

GIRO D'ITALIA IN 20 BAR

(sospesi nel nulla)

1° PUNTATA

DOVE BATTE IL CUORE DI GHIZZANO

G

hizzano è una fila indisciplinata di case che per un attimo accompagnano la strada tutta curve da Peccioli a Castelfalfi, mezza asfaltata mezza no. Niente contrade né quartieri, senza un centro e nemmeno una periferia. Ma un cuore ce l'ha, e batte al bar Campani.

Che ha l'ingresso incorniciato di gelsomini e dentro ti aspetta Eligio, da più di trent'anni dietro al bancone insieme alla moglie Aldemara.

Il Bar Campani è - appunto - un bar, ma anche un negozietto di alimentari, con la differenza che dal lato alimentari ci sono appese le foto del Papa e di Padre Pio, dal lato bar una ricca collezione di calendari colle donne nude. Ma ci trovi pure le sigarette, i giornali, le bombole del gas. E al mattino si sveglia prima del sole. Alle cinque e mezza già le colazioni, qualche operaio in partenza per la Piaggia a Pontedera, i pensionati che leggono la cronaca locale, Lanciotto con la motosega e Matteo che aspetta i primi tartufi della stagione. Caffè, qualcuno corretto, un paio correttissimi, e poi via.

E mentre loro se ne vanno arriva lei, che deve avere tanto sonno e insieme tanta confidenza col posto, perché di caffè ne prende due, e va a farseli da sola dietro al banco. Ha addosso quell'eleganza vera che è un discorso di pelle e movimenti, e non la compri dall'estetista o con qualche vestito costoso. Capelli raccolti, pantaloni corti e una maglietta slargata, che tra poco si sporcherà tantissimo: sono due mesi che non piove, e Ginevra deve anticipare la vendemmia. Passerà la giornata a pestare l'uva coi piedi, insieme a sua figlia Anna che lo fa da quando è nata, ma siccome ha quattro anni e mezzo non se lo ricorda, la mamma la posa su quella montagna di chicchi scuri e succosi e lei scoppia a ridere urlando "affondo!".

La tenuta di Ghizzano è della sua famiglia dal 1370, produce ottantamila bottiglie all'anno e le esporta in tutto il mondo. Il capo

Il Campani è bar e negozio di alimentari, ma dove si vende il pane ci sono le foto del Papa e, dove si fanno i caffè, i calendari sexy. Uno scrittore che di questi luoghi se ne intende racconta una giornata dietro al bancone con Eligio e Aldemara e fra gli avventori:

Tore, amatissimo e perciò insultato, Ginevra la cui famiglia fa vino dal 1370. E tutta una **UMANITÀ**, poetica e irresistibile

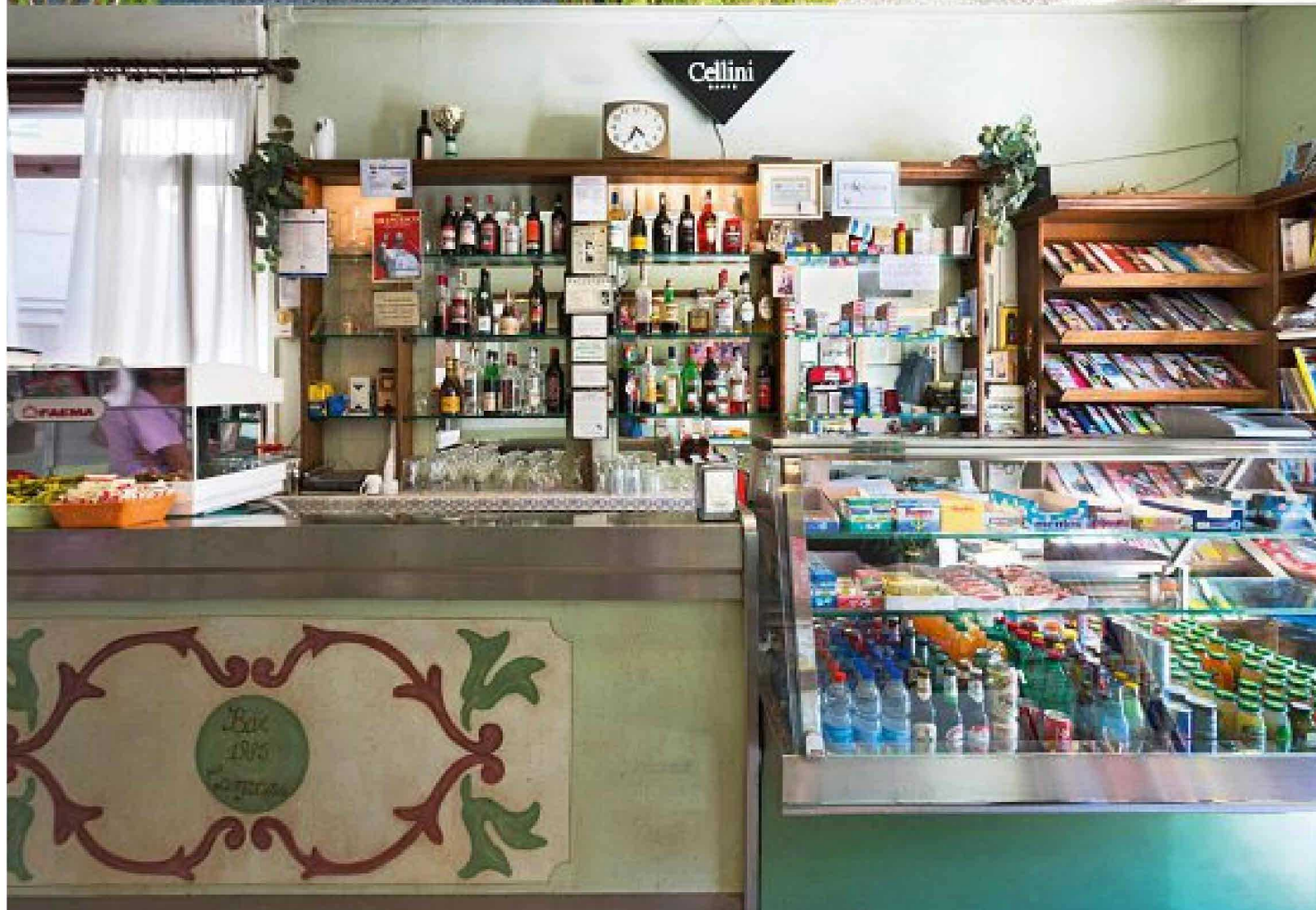
di **Fabio Genovesi**

foto di **Armando Rotoletti**
per lo donna



Sopra, la mappa di Ghizzano, frazione di Peccioli (Pi), in Valdera. Nella pagina a fianco, il Bar Campani, con il proprietario Eligio e il suo bancone, uguale da 30 anni.

cartina LS International





Sopra, Eligio e Aldemara, che da trent'anni gestiscono il Bar Campani, a Ghizzano. A destra, vecchie locandine fra gli amari, e l'ingresso del bar e dell'alimentari.

operaio è il fratello del Campani, e anche il loro babbo un tempo lavorava qui, poi negli anni settanta da contadino è diventato sindaco di Peccioli. E in effetti, ora che lo so, torno al bar e mi rendo conto che Eligio ha seguito il padre, diventando per Ghizzano una specie di sindaco. Anzi, molto di più: tutti i fatti del paese lui li sa appena succedono o anche prima. Procura medicinali alle signore anziane che non possono andare in farmacia. Il nuovo postino che non conosce la zona gli lascia la corrispondenza per smistarla. I genitori gli affidano i figli, le mogli i mariti.

Ma è una fortuna che Eligio non sia sindaco per davvero, perché adesso entra Piero, e lui il sindaco lo odia. «Ma no, non è che lo odio. Diciamo che se mi attraversa la strada potrei non frenare». Con lui c'è Antonella, hanno un agriturismo con maneggio, e in paese sono i nuovi arrivati visto che ci vivono da 16 anni appena. Lei lavorava a Bruxelles alla Commissione Europea, lui era il suo maestro di equitazione. «Se torni in Italia, ti porto a stare in un bel posto», le ha promesso, ed eccoli qua. Ma non sono gli unici «immigrati», c'è anche Pino che si accende una sfilza di sigarette precisando ogni volta che però ne fuma poche. Ci tiene a farci sapere che viene da Arma di Taggia, e appena pronuncia quel nome esotico i suoi occhi si staccano da me per guardare oltre, verso la magnifica distesa del Mar ligure che mi descrive, smisurata come le ore di treno che ci vogliono da qua per andarci, e il profumo dei pini, e la brezza salata, e... «e basta Pino con questa Arma di Taggia!» fa Aldemara dall'altra stanza, mentre taglia un etto di mortadella, «se ti garba così tanto perché non ci torni!». Poi lascia perdere l'affettatrice e corre al banco, perché Eligio è uscito a portare un sacchetto di gelati a chissà chi, e c'è una ragazza che ha bisogno di un po' d'acqua. Venti bottiglie. La aiuto a cari-



Piero e Antonella sono i “nuovi arrivati”: vivono qui “solo” da 16 anni. Lei lavorava a Bruxelles e lui le ha detto: «Se torni in Italia, ti porto a stare in un bel posto»

A destra, avventori leggono il giornale al Bar Campani di Ghizzano. Sotto, Antonella, che quando si è trasferita da Bruxelles, ha cambiato vita, si è sposata con Piero e insieme a lui ha aperto un maneggio in Valdera.



Arriva Elisa e compra venti bottiglie d'acqua. È un'archeologa volontaria, lei e quattro colleghi, pagandosi vitto e alloggio, hanno scoperto la tomba di una sedicenne del '300

carle sull'auto, e le chiedo cosa ci fa con un rifornimento del genere. Si chiama Elisa, ha 35 anni, passano due minuti e mi ritrovo a guardare lei e altri quattro archeologi del gruppo Tectiana, stesi in uno scavo a lavorare. Anzi no, di lavoro devono fare tutt'altro nella vita, ma appena possono vengono qua a svolgere gratis quella che sarebbe la loro professione, pagandosi viaggio, vitto e alloggio, in un angolo boscoso di questa nostra repubblica fondata sul volontariato. L'anno scorso, però, la scoperta che vale ogni sacrificio, la sepoltura di una ragazza sui 16 anni con corredo unico e prezioso: copricapo ornato di perline e dischetti di vetro, anelli, una cintura in bronzo ricca di borchiette e fibbie con petali e fiori incisi. È vissuta nel Trecento, e mentre Elisa mi spiega che potrebbe essere un'antenata della famiglia di Ginevra, negli occhi le trovo la stessa passione che stamani metteva lei nel pestare la sua uva.

Una passione che scalda più del sole, dritto in testa mentre torno dal Campani facendo lo slalom tra le balle giganti di fieno, appena in tempo per l'arrivo di Salvatore. Che è alto e grosso, e quanto è amato nel bar lo si capisce dalla nuvola di offese che si alza appena entra. La Toscana è così, ci manca una grammatica per l'affetto, ma siamo bravi a sostituirla con insulti e prese in giro. Un "vattene via" o un "vaffanculo" sono il nostro modo per dire "Ti voglio bene", e infatti Tore ride, e col suo vocione copre le parolacce dicendo al Campani «se mi fai un caffè, dopo mi ci fumo una nazionale». Dall'anno scorso è in pensione, e ci sta benissimo. «A parte la mattina che mi tocca stare dietro ai nipoti». Gli piace andare a pesca e a caccia, e detesta perdere tempo. Infatti, quando l'hanno operato alla schiena, la parte più dura è sta-



Sopra, Ginevra e la figlia Anna, di quattro anni e mezzo, che partecipa alla vendemmia da sempre. La tenuta produce 80 mila bottiglie di vino l'anno e esporta in tutto il mondo. A destra, una veduta del borgo.



ta il rientro a Ghizzano, perché tutti lo fermavano e gli chiedevano come stava e cos'era successo. Allora Tore ha scritto ogni cosa per bene su un foglio di carta gialla e l'ha attaccato qua al bar, «così, se uno comincia a rompere con le domande, gli indico il foglio e buonanotte».

Intanto il giorno passa, come passa di qua tutto il paese, mescolato a qualche turista olandese o inglese che non sa bene dove si trova e però sorride. Ma più di tutti sorride Eligio, sempre, dalle cinque di stamani, sotto gli occhi piccoli e luccicanti. E mentre guarda l'arancione del sole che cala come una saracinesca naturale sulla vetrina, mi racconta che prima del bar è stato trattorista, operaio, e «anche postino, ma quello non faceva per me. Mi dispiaceva andare a casa della gente, mi sembrava di disturbare. È tanto più bello qui, che le persone vengono da me quando vogliono, e io sono sempre felice di vederle». Ancora quel sorriso che non finisce mai, mentre dà un'ultima occhiata che tutto sia a posto. Poi si chiude la porta dietro e sale in macchina insieme alla Aldemara, e dopo 14 ore di lavoro se ne tornano a casa. E io resto qui a sventolare la mano finché non spariscono, finché non si perde anche il suono del motore, e restano solo la canzone delle cicale e la luce che spalma di arancione tutto quanto, pure la strada libera e piena di curve là davanti. Che dove ci porta non lo sa nessuno, ma intanto quante meraviglie attraversa mentre andiamo.

**Eligio faceva il postino:
«Ma mi dispiaceva
andare a casa della
gente, mi sembrava
di disturbare.
Invece, al bar, sono
le persone a venire
da me e io sono felice»**

Gli autori: Fabio Genovesi e Armando Rotoletti

Quella di queste pagine è la prima puntata di una serie di venti sui "bar nel nulla" in Italia. I testi sono di Fabio Genovesi, che è nato e vive a Forte dei Marmi. Ha scritto i romanzi, tutti Mondadori, *Versilia Rock City*, *Esche vive* (tradotto in dieci Paesi) e *Chi manda le onde* (col quale ha vinto, nel 2015, il Premio Strega Giovani 2015).

Scrivere per *Il Corriere della Sera*.

Armando Rotoletti, nato a Messina, milanese di adozione, ha realizzato reportage e ritratti per importanti riviste, si definisce un fotografo "dell'anima, della gente e dei luoghi". Tra un mese, la prossima puntata.



E TU HAI UN TUO «BAR NEL NULLA»?
TWITTA O METTI SU INSTAGRAM UNA FOTO
#UNBARNELNULLA@IODONNALIVE